

Uno

La prima volta l'avevo notata, una bella donna triste che mi sembrava di avere già visto da qualche parte. Io mi sentivo splendente: venticinque anni, una piccola casa, un gatto, il mio lavoro, ed ero anche innamorata di un uomo con trent'anni piú di me. Al liceo ho avuto un'esperienza con una donna, la sorella di un amico di mio fratello. Ci siamo date un bacio in bagno, durante una gita, e poi abbracci ed eccitazione in un letto stretto. È finita lí, mi attiravano gli uomini, nascondevano sempre qualcosa, un mistero di cui parlare con le amiche. L'idea che lui avesse trent'anni piú di me mi dava sicurezza e allegria, una garanzia. Era sicuro di sé e per niente intimorito dalla mia età.

Sono undici anni che questa storia è accaduta, eppure lo vedo ancora mentre si slaccia la camicia lentamente e mi guarda. Sono già stesa sul letto, io faccio presto a togliermi tutto. Lui invece è lento quando si spoglia e quando fa l'amore, non ha fretta. Mi ha fatto scoprire zone del mio corpo che i ragazzi con cui ero stata prima ignoravano. Io stessa non sapevo quanto può durare il desiderio, fermarsi e poi riprendere. Parlava poco, raccontava di sé il necessario. Una prima moglie, figli che non vedeva quasi piú. Si incontravano a Natale, prima dell'estate, gli chiedevano soldi. Mi aveva dato una perfetta giustificazione per parlarne poco: – Quando mi sono separato da Maria, mi ha messo i figli contro, non mi vogliono vedere.

La moglie aveva scoperto che viaggiava per lavoro con un'altra, che dormivano nella stessa stanza. L'aveva cac-

ciato di casa e lui era andato a vivere con l'altra donna, la compagna di viaggio, e poi si erano lasciati.

Ricordo benissimo che mentre me lo raccontava avevo pensato: ora l'altra sono io. Quello di cui voglio scrivere non riguarda il nostro amore, ormai finito da tempo. La passione, la convivenza tra un uomo e una donna sono sempre uniche quando ci sei dentro, banali e ripetitive se le vedi da fuori. Voglio scrivere di lei, e di lui tra noi.

L'avevo incrociata la prima volta in una serata a Milano dove lui non era venuto, era fuori. Ci trovavamo all'ultimo piano di una torre, un appartamento in cui non esisteva piú niente che potesse far pensare all'idea di casa: spazio vuoto senza divani, in cima a una scala bianca una camera da letto senza letto, con degli enormi cuscini grigi sul pavimento. Non c'erano sedie. Vagavamo tutti con un bicchiere in mano e i piedi gonfi. Poi i piú giovani si erano seduti a terra e io tra loro. Il giorno dopo lei mi avrebbe detto che era venuta apposta alla festa per «vedere com'ero».

– Vedere com'è l'altra è un aspetto fondamentale della questione.

Maria abitava a Roma con i figli, io a Milano. Pietro passava tre giorni alla settimana a Bruxelles, era stato eletto due volte al parlamento europeo. A Milano insegnava economia e proprio con lui avevo preparato la mia tesi sulla politica monetaria europea. Solo dopo la laurea eravamo andati a cena fuori.

– Ora non sei piú una mia allieva, – aveva sussurrato nel taxi che ci portava al suo appartamento.

A tavola avevo saputo che era stato sposato e che aveva tre figli.

Nell'appartamento in cima al grattacielo, seduta per terra con degli amici, avevo bevuto troppo. Ridevamo di quel posto, glielo avevo appena descritto al telefono. Mi chiamava molte volte quando era fuori, preoccupato che potessi lasciarlo per un uomo piú giovane. Ma io divido

l'amore dall'amicizia e non mi sono mai innamorata di un coetaneo.

Maria camminava lentamente verso di noi, alta, magra, capelli corti scuri, completamente diversa da me. Io sono bionda, con qualche chilo in piú e ho occhi chiari. I suoi erano neri come i capelli. Non riesco a ricordare se l'avessi notata perché l'avevo già vista in foto o perché mi guardava.

Il giorno dopo mi avrebbe confidato che mi fissava per capire cosa Pietro avesse trovato in me, oltre la mia giovane età. – Spero abbia trovato qualcosa, perché dell'età non ho merito, – le avrei risposto.

La sera della festa, senza chinarsi mi aveva teso la mano: – Mi scusi se la disturbo, sono Maria, l'ex moglie di Pietro.

Mi ero alzata di scatto, sperando che gli altri non avessero sentito. – Elena, – avevo balbettato, stringendole la mano.

– Sí, lo so.

Era molto piú alta di me.

All'angolo di un terrazzo occupato da fumatori, mi aveva chiesto un appuntamento per l'indomani. – Non deve temere nulla.

Perché voleva incontrarmi? Cosa avevamo in comune io e lei se non lo stesso uomo in periodi diversi della vita? Mi avrebbe risposto il giorno dopo.

Era seduta di fronte a me, in un bar del centro di Milano, e mi sembrava irresistibile, malgrado fosse una donna di cinquant'anni, era elegante e sicura di sé. Sorrideva quando mi parlava, diventando ancora piú seducente.

– Ho trovato in lei molti dettagli attraenti, o che plausibilmente sono stati attraenti per lui. Sa, io la guardo con gli occhi del mio ex marito, siamo stati insieme vent'anni e lo conosco, inoltre ho molta immaginazione.

Maria era un'artista, una pittrice, mi ero documentata quando ero solo un'allieva di suo marito. Dipingeva tracce, orme, segni, oggetti lasciati, letti disfatti.

Nel bar tacevo e l'ascoltavo.